



Elisa risponde alle domande sullo spettacolo
scritto da Stefano Benni che interpreterà a Spoleto

Festival dei 2 Mondi: “Le Beatrici” di Benni secondo la Marinoni

di Anna Lia Sabelli Fioretti

► SPOLETO - C'è una Beatrice ben poco angelica che non sopporta Dante, un'anziana dolcissima, un'adolescente crudele, una suora ninfomane, una donna ansiosa e una presidentessa-lupo che mangia i suoi manager.

“Sei personaggi” pirandelliani ma al femminile che non cercano l'autore perché l'hanno già trovato nel testo teatrale di Stefano Benni (dove in realtà i monologhi sono otto) diventato prima laboratorio, poi libro ed audiolibro editi dalla Feltrinelli e infine, a Spoleto, in questi giorni uno spettacolo vero e proprio molto divertente.

Ad interpretarlo sono cinque attrici grintose, Valentina Chico, Elisa Marinoni, Alice Redini, Gisella Szaniszo, Valentina Virando, che sono state selezionate due anni fa al teatro Archivolto di Genova proprio per fare un laboratorio di sette giorni sul testo di Benni “Le Beatrici”.

Nello spettacolo a Spoleto i personaggi sono sei ma le attrici sono cinque. Chi replica?

“Replichiamo tutte - precisa Elisa Marinoni - perché l'ultimo monologo ‘Mademoiselle Lycanthrope’ lo facciamo tutte e cinque insieme”.

Quali monologhi sono stati tolti?

“‘Vecchiaccia’ perché è il più lungo ed anche perché ha intenzione di farlo Giorgio Gallione al teatro dell'Archivolto di Genova con Anita Caprioli e ‘Volano’ perché è un testo che Benni ha già letto più volte. È troppo conosciuto”.

Oltre alla fantasia dell'autore e al fatto che sono tutte storie di donne cos'altro lega queste storie?

“Sono un po' come i sei personaggi di Pirandello, delle metafore, secondo l'immaginario maschile. Si indaga nei cliché della donna, la donna in tutte le sue sfaccettature. Benni ha lavorato molto sul mostro che c'è in ognuna di noi, nascosto sotto la femminilità; sulla natura della donna che però viene condizionata dall'universo maschile”.

La visione al maschile tende più a mettere in risalto gli aspetti grotteschi oppure c'è una sincera intenzione di guardare nell'animo femminile?

“Secondo me in Benni c'è voglia di guardare dentro la donna. Lui è un uno scrittore che lavora su diversi livelli, alcuni sono superficiali, grotteschi comici, ironici ma poi c'è una serie di sottotesti che indagano nella vera natura femminile. Inizia con la figura di Beatrice che è la donna angelicata per antonomasia che poi svela di non essere per niente angelica e arriva fino a ‘L'attesa’ che è il personaggio più proiettato verso l'esterno, quello di una donna che non ha paura di mascherarsi, che dimostra tutta la sua debolezza, e quindi la sua femminilità. È un personaggio veramente senza filtro”.



Il cast
Le Beatrici al completo
con i costumi di scena

rabola. Per cui nei personaggi c'è parecchio sarcasmo e parecchia ironia ma quando si arriva a 'L'attesa' il colore dello spettacolo cambia totalmente fino alla rivelazione finale di 'Mademoiselle Lycanthrope' dove si arriva ad un'atmosfera felliniana, da teatro di strada. In scena cantiamo e suoniamo vari strumenti: l'ukulele, il piano, la chitarra, il kazoo. Le musiche sono tutte originali. Alla fine confessiamo di essere tutte delle licantrope perché viviamo alla giornata facendo lo spettacolo. Il finale è una metafora molto forte con 'Mademoiselle Lycanthrope', una donna in carriera, che si ciba di manager sui 40 anni 'possibilmente filogovernativi', così come le attrici hanno bisogno di mangiarsi il pubblico che hanno davanti".
Nel libro c'è una bellissima canzone dedicata a De André ma nello spettacolo non c'è. Come mai?
"Quello che non voglio' è la canzone che chiude il libro, ma noi non la utilizziamo, però l'abbiamo fatta nell'audiolibro. Abbiamo chiesto a Benni di inciderla perché per lui è molto importante. È un gioiello da preservare".